A un passaggio a livello presso Pollena Trocchia

Treno della Circumvesuviana investe all'alba un'automobile: cinque morti

Sulla « 127 » c'erano sette persone - La casellante non aveva abbassato le sbarre - Aperta un'inchiesta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un botto tremendo quando non era ancora giorno. L'auto accartocciata e scaraventata 20-30 metri più in là. Il treno, compiuto il massacro, stride forte rallentando la corsa.

La tragedia si è consumata in un attimo. Altri 5 nomi si aggiungono all'allucinante elenco delle vittime della «Ferrovia della morte», la Circumvesuviana di Napoli. Lungo i 160 chilometri di questa rete ferroviaria hanno perduto la vita, in meno di 2 anni, 23 persone. Una cifra allucinante, l'ultima sciagura è del luglio scorso: si scontrarono 2 treni. Morirono 14 persone.

L'incidente è avvenuto ieri mattina alle 5,10 ad un passaggio a livello vicino Pollena Trocchia. Era ancora buio e la « 127 » Fiat guidata da Luigi Cennamo, un giovane di 26 anni, stava dirigendosi verso la piazzetta principale del piccolo passo. A bordo dell'auto vi erano ben 7 persone. Era stata organizzata una gita tra amici a Roccaraso e l'appuntamento era, appunto, in piazza. Di lì la comitiva avrebbe dovuto proseguire, in pullman o in auto, verso la località montana.

Quando Luigi Cennamo con l'auto è arrivato nei pressi del passaggio a livello — un passaggio a livello custodito — ha notato le sbarre alzate e, dopo aver rallentato un po', ha cominciato ad attraversare i binari. Il treno — il 604 partito alle 4,40 da Poggiomarino e diretto a Napoli — viaggiava a forte velocità ed è piombato sull'auto. La « 127 » è stata colpita in pieno. Completamente accartocciata e con i cristalli andati in frantumi l'auto è stata sbalzata violentemente in avanti. Gennaro Turi, 34 anni, il macchinista, ha tirato i freni.

L'allarme è stato dato immediatamente. La scena che si è presentata agli occhi dei primi soccorritori è stata allucinante: l'auto trasformata in un ammasso di carne e di ferro. C'era sangue tutto intorno, ma dall'interno della vettura si sentiva ancora qualche lamento. I vigili del fuoco, subito accorsi assieme ai carabinieri della caserma di Torre del Greco, hanno cominciato a lavorare con la fiamma ossidrica. Tutto intorno è stato un ululare di sirene mentre accorrevano le prime autoambulanze. Il paese si è svegliato all'alba per il rumoroso andirivieni.

Dopo ore di lavoro sono stati estratti i primi corpi. Cinque i morti: Luigi Cennamo che era al volante dell'auto; le sorelline Adriana e Olga Avino, di 11 e 9 anni; la madre delle bambine Annamaria Frizzi, 36 anni, ed un'altra piccola, Olga Avino, 9 anni, cugina di Adriana e Olga. Soltanto 2 delle 7 persone che erano nella « 127 » si sono salvate: Rosalba Avino, 21 anni e suo cuginetto Umberto Avino, di appena 3 anni. Quest'ultimo, soccorso, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale per bambini « Santobono » dove è stato ricoverato in gravi condizioni per fratture e sospette lesioni agli organi interni. Rosalba, invece, è stata giudicata guaribile in 20 giorni.

Come è potuta accadere una simile tragedia? Il passaggio a livello, come detto, era custodito. L'incarico era affidato a Concetta Pignatiello, 55 anni, che subito dopo la tragedia è scappata. Suo marito, Antonio Attimo, 66 anni, interrogato dai carabinieri ha detto che sua moglie non aveva sentito la sveglia. Non si era, quindi, alzata ad abbassare le sbarre dell'arcaico passaggio a livello causando, di fatto, la tragedia.

Adesso polizia e carabinieri stanno ricercando attivamente la casellante, mentre il sostituto procuratore della Repubblica Nerone, ha aperto un'inchiesta.

Questa volta la direzione della Circumvesuviana — più volte messa sotto accusa anche dai parlamentari comunisti per i passati incidenti — avrà gioco facile nel parlare nuovamente di « errore umano ». Ma due fatti rimangono indiscutibili: il primo è che questa linea ferroviaria — della quale la direzione continua a menar vanto — si conferma come la più insicura e pericolosa d'Italia se è vero come è vero che viene definita la « ferrovia della morte » e che negli ultimi 20 mesi, o in scontri tra treni o per investimenti a passaggi a livello, vi hanno perso la vita ben 23 persone.

Il secondo, ancora più grave, è che esisteva un preciso accordo tra direzione e sindacati per l'abolizione degli insicuri e pericolosissimi passaggi a livello azionati manualmente. Nell'accordo era previsto che la direzione anticipasse i finanziamenti (che poi le sarebbero stati restituiti dallo Stato) per l'automatizzazione di tutti i passaggi a livello. L'accordo risale ad oltre un anno fa, ma nulla è mai stato fatto. Ed i 5 morti di ieri mattina testimoniano l'irresponsabilità della direzione della ferrovia.

Federico Geremicca

La chiamano «ferrovia della morte»

NAPOLI — Quando nel luglio dello scorso anno ci furono 14 morti per lo scontro tra due treni l'ingegner Paci — direttore della Vesuviana — dichiarò, quasi stizzito « La ferrovia è più che sicura. Si è trattato soltanto di un errore umano ».

Anche questo si vorrà far passare soltanto per un errore umano. E ai 18 morti dello scorso anno bisogna aggiungerne ora altri 5.

La Circumvesuviana ha molti nomi. I napoletani la chiamavano prima dell'ammodernamento « ferrovia di cartone ». Dopo quella ristrutturazione che l'ha fatta diventare la più veloce linea secondaria d'Europa, hanno cominciato a chiamarla « ferrovia della morte ». L'azienda, infatti, ha investito soldi, ma ha preferito la velocità alla sicurezza: ancora oggi un accordo con il sindacato che prevede l'automatizzazione di tutti i passaggi a livello è lettera morta.

« Capisco che ci vogliono i tempi tecnici per installare nuovi dispositivi — dice Luigi Colasanto della CGIL — ma un mese, tre mesi non bastano? C'è bisogno di altri morti? ». Sessantatrè miliardi furono spesi per rendere superveloci i treni rossi e argentati.

« Ora i pendolari, gli studenti arriveranno in molto meno tempo a Napoli », si disse nei giorni dell'inaugurazione. Però da un anno i cittadini che sono costretti a viaggiare tra i comuni intorno al Vesuvio si chiedono se al capoluogo ci arriveranno sani e salvi. Se è vero infatti che i treni sono velocissimi è anche vero che alcune caratteristiche « arcaiche » della ferrovia la rendono particolarmente pericolosa: i binari unici, i passaggi a livello « manuali » non sono infatti adatti a treni che sfrecciano a 90-100 chilometri orari. L'elenco degli incidenti è drammatico. Il 31 agosto del '78 un treno investe al passaggio a livello fra Pompei e Scafati un camion carico di sabbia che sta superando le rotaie. Nove feriti. Esattamente dopo un mese ad un passaggio a livello fra Ottaviano e Somma un motofurgone viene travolto da un convoglio. Due morti. Il 19 marzo '79 due agricoltori sono uccisi mentre varcano il passaggio di Mariglianella. Dopo quattro mesi la più grande sciagura di tutta la storia della Circumvesuviana. Quattordici morti, 68 feriti.

Si verifica nello stesso tratto dove era accaduta la prima terrificante sciagura, quella del dicembre del '41, e cioè nei pressi di Cercola. Nel '41 i morti furono soltanto 10 e i feriti poche decine.

Maddalena Tulanti

FGCI a S. Siro: «Sì alle Olimpiadi»

MILANO — « Sì alle Olimpiadi, no alla guerra ». Questo lo *slogan* di un insolito striscione esposto ieri a S. Siro, durante l'incontro Milan-Perugia, dai giovani della FGCI. Circa duecento ragazzi hanno distribuito 30.000 volantini in cui si sottolineava la necessità di far svolgere i giochi olimpici di Mosca. « Sosteniamo il sì alle Olimpiadi perchè vogliamo che dal mondo dello sport venga un segnale in favore della pace, perchè nella coscienza di milioni di uomini si affermino ideali di amicizia e di fratellanza, contro la logica di spartizione del mondo » si afferma nel volantino distribuito ai cancelli di accesso allo stadio.

E ancora: « Il boicottaggio delle Olimpiadi è stato chiesto dal Presidente USA Carter come rappresaglia nei confronti dell'URSS a seguito dell'intervento sovietico in Afghanistan. Questa richiesta vuole riprodurre nel mondo dello sport, da sempre simbolo di pace, momento d'incontro per migliaia di giovani di Paesi e continenti tra loro diversi e lontani, una logica di scontro. Il boicottaggio delle Olimpiadi non sarebbe un danno solo per l'URSS, ma per tutte le nazioni del mondo. Un danno sportivo, culturale, sociale, economico ».

Gli sportivi hanno accolto con commenti favorevoli il « messaggio » dei giovani invitandoli a continuare e ad intensificare la battaglia perchè le Olimpiadi siano veramente un momento di incontro e di proposta di pace tra i popoli di tutto il mondo.

Convegno a Milano sulla riforma legislativa

Adozione: evitarla finchè si può è il nuovo obiettivo

Per scongiurare il trauma dell'abbandono, aiuti alle famiglie in difficoltà - Il tema del riconoscimento giuridico delle coppie non sposate

MILANO — Nella sala del Consiglio della Provincia di Milano si sta svolgendo un convegno nazionale sul tema dell'adozione promosso dal Centro per la riforma del diritto di famiglia. Sono già numerosi gli interventi pronunciati, altri se ne annunciano da parte di giuristi, magistrati, operatori sociali, esperti, amministratori. Improvvisamente si alza una donna, visibilmente sconvolta, piange, grida disperata: « *Rivoglio i miei tre figli, me li hanno portati via, ma io gli ho sempre voluto bene, mi hanno rubato la vita* ». Le sue parole suonano come un richiamo brutale alla realtà di un problema drammatico, dei costi umani che nessuna norma giuridica, per quanto perfetta, può pretendere di eliminare, delle contraddizioni laceranti fra bisogni diversi (quelli dei figli, quelli dei genitori naturali, quelli delle famiglie che adottano), per superare le quali non esistono formule indolori, ricette della felicità.

E oggi, agli inizi degli anni Ottanta, affrontare il problema della adozione e della sua riforma giuridica — per le profonde modificazioni che si sono prodotte tumultuosamente nella società civile italiana — impone non un semplice aggiornamento per eliminare gli aspetti più vistosamente anacronistici, ma un vero e proprio salto di qualità. Negli ultimi dieci anni, infatti, l'affermarsi di una concezione più consapevole della procreazione, la caduta di vecchi codici morali «colpevolizzanti », le acquisizioni del nuovo diritto di famiglia, hanno notevolmente ridotto il numero dei bambini abbandonati e quello dei ricoveri in istituto (mentre la richiesta di adozioni è rimasta costante).

Il problema, quindi, si pone oggi in modo *qualitativamente* diverso. Al convegno milanese di sabato è emerso con chiarezza: occorrono nuovi meccanismi giuridici per far fronte a nuove esigenze. Nel 1967 entrò in vigore la legge istitutiva dell'adozione speciale ispirata al criterio di « legittimare » a tutti gli effetti l'ingresso del figlio adottivo nella nuova famiglia, troncando, espletato l'iter, ogni rapporto con la famiglia d'origine. Condizioni indispensabili: che i coniugi adottanti (che abbiano almeno 35 anni) siano uniti in matrimonio da almeno 5 anni, siano fisicamente e moralmente idonei a educare e mantenere il bambino; che questi (sotto gli otto anni) sia dichiarato in stato di adottabilità dal tribunale dei minorenni, cioè privo di assistenza *materiale e morale*. Contro il provvedimento di adottabilità può essere posta opposizione prima di fronte allo stesso tribunale dei minori, poi davanti ad una sezione speciale della Corte d'Appello.

La legge fu una buona cosa, ma in questi 13 anni ha mostrato la corda e rivelato applicazioni distorte e ingiuste: per riformarla sono stati presentati in Parlamento, da PCI, PSI, DC e Sinistra indipendente, diversi progetti di legge, su cui è aperto un vastissimo confronto. Sul principio ispiratore — quello della tutela del diritto alla famiglia — esiste una ampia convergenza di orientamenti. Sui mezzi, opinioni in parte divergenti.

La materia è delicatissima. Schemi e strumenti legislativi troppo rigidi possoon facilmente trasformarsi in affilati bisturi con cui si rischia di recidere gangli vitali di complessi sistemi affettivi. Per questo, come ha sottolineato la compagna Giglia Tedesco al convegno, è indispensabile prevedere norme duttili e articolate per rispondere a bisogni diversi. Per quanto riguarda l'adozione prevale l'orientamento a considerarla come una soluzione estrema, cui ricorrere in casi eccezionali solo se permangono nel tempo condizioni di abbandono, per così dire « irrecuperabili ». Previsti, uno snellimento delle procedure, assistenza legale alle famiglie che presentano opposizione e (molto interessante) il riconoscimento giuridico (proposto da PCI e PSI) delle coppie non sposate ma conviventi. Elevata, infine, da 8 a 18 anni l'età dell'adottando.

Ma l'aspetto più impegnativo è senz'altro quello che riguarda l'azione preventiva e i modi in cui realizzarla, prima che il processo di disgregazione della famiglia sia irreversibile e il bambino debba esserne allontanato. E' la grande tematica della crisi della famiglia. Emigrazione, povertà, stress da lavoro, tensioni e nevrosi indotte dalla civiltà industriale, problemi della donna e della coppia: una fabbrica di famiglie potenzialmente « indegne », se- di di « distruzione domestica » del bambino. E' qui, dunque, che occorrerebbe innestare una massiccia azione di supporto, di varia natura, alle famiglie, attraverso una rete di servizi sociali decentrati e capillari (molto opportunamente, a questo proposito, l'assessore comunale Cuomo ha ricordato al convegno le responsabilità politiche di chi vuole strangolare la finanza locale mentre proclama la necessità di potenziare i servizi sociali).

Allo stesso principio di socializzazione, si ispira del resto anche la proposta dell'*affidamento familiare*, a carattere *temporaneo*, nei casi in cui il minore in difficoltà debba essere allontanato per un certo periodo dalla famiglia, pur conservando con essa un rapporto costante. Si tratta, come è evidente, di un vero e proprio rivolgimento culturale e richiede la rimozione di ogni concezione possessiva e privatistica del rapporto col bambino, e la consapevole disponibilità a svolgere, senza egoismi, un *servizio sociale*.

Alessandra Lombardi

Una dichiarazione affidata al suo difensore Gentili

Fioroni in uno scritto respinge le montature di «Lotta Continua»

Una parte dei redattori, secondo il « professorino », ha solidarizzato con lui

Dal carcere di Matera, attraverso il proprio avvocato difensore, Marcello Gentili, il prof. Carlo Fioroni ha rilasciato la seguente dichiarazione in risposta agli articoli pubblicati nei giorni scorsi dal quotidiano *Lotta continua:*

« Leggo su *Lotta continua* di sabato 9 febbraio una specie di lettera che mi scrivono Andrea Marcenaro e Franco Travaglini, che — in tandem — hanno già firmato l'articolo in corsivo a pagina 3 del numero in cui lo stesso giornale annunciava perentorio: I CC conoscevano e favorivano, ecc., ecc.

« Bene, devo dire che la disinvoltura con cui i suddetti (compagni? Compagni di chi?) mi scrivono, in chiusura di epistola, "non sappiamo che cosa oggi tu pensi di noi e del quotidiano *Lotta continua*, crediamo però che molti ascolterebbero con attenzione quello che hai da dire" davvero sarebbe degna di miglior causa.

« Che cosa penso? Dirò che cosa decido, e perchè, in rapporto all'inqualificabile gioco a cui *Lotta continua* si è prestata. Decido di non sporgere querela per una sola ragione: perchè nella redazione di *Lotta continua* e attorno ad essa vi sono amici che stimo e che non hanno mancato di farmi pervenire, anche in questa circostanza, l'espressione più calda e sincera della loro solidarietà. Purtroppo questi amici sono minoranza nella redazione di *Lotta continua* e dintorni, ed evidentemente gli altri del loro diritto di parola e del loro punto di vista non tengono molto conto.

« E quanto agli altri, direi che sono usciti dall'ambiguità (se ambiguità ancora sussisteva) putroppo non nel senso da molti sperato. Chiedono delle spiegazioni. Direi che spiegazioni ne devono loro, e parecchie, e non certo a me in modo particolare, ma anche a me, visto che la volgare e grossolana montatura in atto ruota attorno al mio nome. Con un obiettivo che va, tuttavia, ben oltre la mia persona, mirando al discredito dei magistrati impegnati nella lotta al terrorismo e al discredito dell'ampio arco di forze democratiche che in vario modo ne appoggiano e sostengono l'operato. La posta in gioco è perseguita in proprio (e obiettivamente per conto terzi) oppure *questa Lotta continua* è soggettivamente inserita nel progetto politico del terrorismo? La domanda avrebbe un senso a una sola condizione: quella di ritenere gli "altri" di *Lotta continua* molto creduloni (anche se con evidente, e sospetto, privilegiamento di una sola parte) oppure del tutto imbecilli ».

Ma perché LC tace su Campanile?

Che cosa vogliono da noi tali A.M. e F.T. di Lotta Continua? *Noi abbiamo posto al giornale una domanda con la sincera speranza di ottenere una risposta e loro replicano astiosamente insinuando che il nostro mestiere non sarebbe quello di informare i lettori, ma chissà quale. La domanda, che ripetiamo, è questa: Come mai, per Alceste Campanile, quelli di* Lotta Continua *non si decidono a rendere pubblici gli indizi, pochi o molti che siano, che sono a loro conoscenza e che hanno comunicato al difensore di Fioroni, il quale, proprio per questa sua veste, legato com'è al segreto professionale, si trova nell'assoluta impossibilità di riferirli all'Autorità giudiziaria?*

« Paolucci — scrivono A. M. e F. T. — sembra molto informato sul tenore dei nostri colloqui con Gentili. Li riferisca dunque, faccia il suo mestiere, se il suo mestiere è informare i lettori. Ma è di questo, appunto, che dubitiamo ». Ne dubitava, in tempi non troppo lontani, anche quello spione (tale Tallone) che il SID aveva messo alle nostre calcagna. Anche quel collaboratore dei servizi segreti, proprio perchè noi denunciavamo gli intrecci e le complicità fra terroristi « neri » ed esponenti del SID, informava i suoi superiori che noi saremmo stati l'anima nera del Palazzo di Giustizia. Non mancano, dunque, i precedenti.

Venendo al punto in questione, tutto quello che abbiamo da dire è che le nostre informazioni ci consentivano di porre solo e semplicemente la domanda. Contrariamente a quanto pensano i due redattori di Lotta Continua, *noi non conosciamo affatto il contenuto dei loro colloqui con l'avv. Gentili. Ma loro sì, lo conoscono. Non si scaglino, dunque, contro di noi. Continuino, invece, senza reticenze e ambiguità, il loro discorso sulla fine tremenda di Alceste Campanile.*

« Le cose che avevamo da dire — scrivono i due redattori — le abbiamo dette e scritte più volte. Alcuni di noi sono già stati sentiti dalla magistratura. In questo lavoro abbiamo avuto anche rapporti con l'avvocato Gentili, di cui abbiamo scritto anche sul giornale. Non abbiamo mai avuto con l'avvocato Gentili rapporti che lo possano vincolare al segreto professionale. Può quindi, per quel che ci riguarda, riferire tutto ciò di cui abbiamo parlato ». Bene. Non siamo nella testa di Gentili e non sappiamo se, sciolto dal vincolo del segreto, si deciderà a riferire quello che gli è stato detto. Sono cose che riguardano l'avvocato Gentili, non noi. Non sappiamo neppure, ovviamente, se si tratta di cose importanti. Quello che sappiamo, però, è che la materia (la brutale uccisione di un giovane) è di tale gravità che ogni elemento, anche il più modesto, è giusto che sia vagliato attentamente.

Lasciamo stare, infine, le lezioni di giornalismo che i due redattori vorrebbero impartirci. Dopo le scottature dei giorni scorsi sarebbe meglio che facessero propri i dubbi sul mestiere che esercitano. Gogol diceva che le persone che hanno il naso storto non amano guardarsi allo specchio. Il farlo, però, può risultare salutare.

Ibio Paolucci

Era presidente della Cassa di Preganziol

Buco di 875 milioni: arrestato a Treviso assessore della DC

Avrebbe distratto la somma da un altro istituto

Nostro servizio

TREVISO — Alle 14,30 di sabato scorso i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale di Treviso si sono recati a casa del rag. Mario Ferrarelli, assessore democristiano al comune di Treviso, e lo hanno arrestato.

Nonostante lo stretto riserbo che circonda le indagini sembra che il mandato di cattura spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Gianfranco Candiani faccia riferimento al reato di peculato.

Il Ferrarelli, oltre che assessore alla Pubblica istruzione, polizia urbana, trasporti, consorzi, aziende municipalizzate e turismo, nella Giunta DC-PSDI-PRI-PSI che governa il capoluogo trevigiano, oltre che presidente del consorzio smaltimento rifiuti, dirigente della Federazione regionale delle Casse rurali e dell'Unione nazionale Cooperative italiane, è anche presidente regionale dell'ENAIP (Ente per la formazione professionale delle ACLI veneto) e, sino al dicembre scorso, presidente della Cassa rurale ed artigiana di Preganziol.

E appunto in questa sua ultima duplice veste di presidente della banca e di presidente dell'ENAIP avrebbe commesso i reati contestatigli. L'arresto sarebbe scattato per una distrazione di fondi — si parla di 875 milioni — che l'assessore democristiano avrebbe operato dal bilancio dell'ENAIP (non si sa se il Consiglio d'amministrazione ne fosse al corrente) per trasferirli, con tre diversi assegni, intestati a un personaggio di comodo, alla cassa rurale di Preganziol al fine di coprire un « buco » del bilancio dell'istituto da lui presieduto.

I veli sulla gestione della Cassa rurale di Preganziol erano stati squarciati il 5 dicembre scorso: un decreto di urgenza del ministero del Tesoro su proposta del governatore della Banca d'Italia (a seguito di una ispezione) aveva sciolto l'intero Consiglio d'amministrazione della Cassa nominando al suo posto un commissario straordinario nella persona del dott. Filippo Duodo, noto commercialista trevigiano.

Sulle motivazioni reali dello scioglimento del consiglio d'amministrazione erano filtrate pochissime indiscrezioni. Un giornale locale, notoriamente vicino alla DC, aveva scritto il 23 dicembre scorso: « Si parla di un buco di centinaia di milioni... la causa: si sarebbe dato troppo credito ai privati ». E concludeva ottimisticamente il giornale « finanziariamente — stando a fonti attendibili, — la situazione sarebbe sostanzialmente sanata ». Sarebbe questo strano modo di « sanare la situazione » che avrebbe indotto il dottor Candiani ad incarcerare l'assessore Ferrarelli.

r. b.

Gli assistenti ospedalieri entrano in agitazione

ROMA — Il consiglio della associazione nazionale assistenti aiuti ospedalieri (ANAAO) ha proclamato lo stato di agitazione della categoria.

« Oggi più di ieri — è detto nel comunicato della ANAAO — l'ospedale è gravato da compiti aggiuntivi e impropri: l'aborto, la droga, la malattia mentale, la convalescenza, il ricovero degli anziani. All'ospedale sono richiesti compiti enormi per qualità e quantità avendo la crisi assistenziale esterna, aumentato il numero e il ritmo dei ricoveri, ma il medico ospedaliero, quello a tempo pieno, in particolare, è demotivato in senso economico e culturale ».

« La situazione — conclude il comunicato della ANAAO — ha ormai raggiunto limiti di intollerabilità e l'occasione del contratto è il primo appuntamento con il quale i medici dell'ospedale intendono confrontarsi, indisponibili a compromessi umilianti. Pertanto il consiglio nazionale della ANAAO, dà mandato alla segreteria di predisporre un programma di dura lotta sindacale qualora l'appuntamento con la controparte previsto per il giorno 11 febbraio non dia risultati ».

L'ANPI i radicali e la visita di Pertini a Padova

ROMA — *Il TG1 delle ore 20 del 9 febbraio ha riportato una dichiarazione dell'on. Alessandro Tessari del Partito radicale, con la quale affermava di non aver voluto offendere, con il suo gesto, nè il Presidente Pertini nè il prof. Ventura, ma che la sua rimostranza era contro il sindaco di Padova ed il rettore Merigliani, in quanto era stato provocato dal senatore Boldrini.*

La delegazione del Comitato nazionale dell'ANPI, composta dal presidente, medaglia d'oro, Arrigo Boldrini, Giulio Mazzon, Salvatore Donno, Cesare Lombroso, Franco Raparelli e Paolo Pannocchia, invitata dal rettore e presente alla cerimonia della inaugurazione dell'anno accademico, respingendo sdegnata la calunniosa dichiarazione, precisa quanto segue.

Durante la prolusione del rettore l'on. Tessari ed il segretario regionale radicale Stefano Modena, che si trovavano l'uno davanti al sen. Boldrini e l'altro accanto a Paolo Pannocchia, hanno esposto provocatoriamente due manifesti recanti queste diciture: « Pertini, ti hanno pulito le strade per nascondere il resto », e « Pertini, ti strumentalizzano per il compromesso di regime ». Era naturale che i rappresentanti dell'ANPI esprimessero il loro vigoroso biasimo per questa provocazione contro il capo dello Stato.

Nel proseguimento della cerimonia, il Presidente Pertini abbracciava il prof. Ventura e i due radicali, ostentatamente rimanevano seduti mentre tutti erano in piedi e furono ancore richiamati dal sen. Boldrini e Pannocchia e da altri con l'esclamazione « Vediamo se applaudite Ventura ».

I due personaggi, non solo non hanno applaudito, ma hanno continuato gridando che i mandanti dei terroristi erano nell'aula, che a Padova si era operato come i fascisti, che la città era stata militarizzata e che non avevano nessuna difficoltà di applaudire Ventura ma non accettavano la « sceneggiata di regime ».

A questo punto il Presidente Pertini, udendo il clamore proveniente dalla sua destra, si è alzato esclamando le frasi che tutti i giornali giustamente hanno riportato: « Dovreste abbracciarlo anche voi se foste davvero contro la violenza ed il terrorismo ».

Questi sono i fatti, come si sono svolti nella realtà e ognuno sappia giudicare. Tra l'altro, Bruno Vespa, nella trasmissione del TG1 delle ore 20 dell'8 febbraio, ha detto che durante la cerimonia era nato un diverbio tra il sen. Boldrini ed il segretario regionale radicale Paolo Pannocchia, commettendo un grossolano errore, in quanto il radicale si chiama Stefano Modena e non Paolo Pannocchia, che è il presidente regionale dell'ANPI veneto.

Da domani bloccato il trasporto dei prodotti petroliferi

MILANO — Il comitato permanente dell'autotrasporto (ANITA-FAI-FITA) ha confermato ieri, durante un'assemblea svoltasi a Tortona (Alessandria), il fermo dei trasporti di prodotti petroliferi secondo il seguente calendario: domani, martedì, dalle ore 24 in poi nelle regioni Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto; mercoledì dalle ore 24 in avanti in tutto il restante territorio nazionale. Il fermo avrà termine venerdì alle ore 24.

Il fermo viene motivato con la « richiesta, non ancora accolta, di adeguamento delle tariffe di trasporto da parte delle compagnie petrolifere ».

Gravissimi due giovani ladri d'auto feriti dai CC

TORINO — Due giovanissimi ladri d'auto — Gennaro Del Duca e Giuseppe Polichetti — entrambi diciassettenni, versano in fin di vita, colpiti da una raffica di mitra esplosa dai carabinieri durante un inseguimento, ieri mattina ad Alpignano, dove i CC avevano istituito un posto di blocco.

Verso le 11,30, i militari hanno visto sopraggiungere una « 127 » con quattro persone a bordo, che ha frenato di colpo a poche decine di metri dal posto di blocco, ha fatto un'inversione di marcia ed è fuggita in direzione opposta. Una pattuglia di carabinieri è saltata su una « Giulia » ed è partita all'inseguimento. Dopo un paio di chilometri, uno dei giovani che si trovava sull'utilitaria ha aperto il finestrino, ha puntato una pistola verso i carabinieri ed ha fatto il gesto di sparare.

Più tardi si è scoperto che l'arma era una semplice scacciacani, ma i carabinieri di fronte alla minaccia non hanno fatto altro che rispondere

La sezione Carlo Marx di Cinisello Balsamo annuncia con dolore la scomparsa del compagno

ANTONIO AMARILLI
di 47 anni

per lunghi anni assiduo attivista del Partito e consigliere della Cooperativa Matteotti. I funerali muoveranno oggi alle 15,30 dall'abitazione, in via XXV Aprile n. 20. La sezione, nel ricordare la sua figura sottoscrive lire 20 mila per l'« Unità ».

Cinisello Balsamo, 11 febbraio '80.

I compagni della cellula PCI Venanzetti di Cinisello Balsamo e della sezione Novella partecipano al lutto per l'immatura scomparsa del compagno

ANTONIO AMARILLI
di 47 anni

In sua memoria sottoscrivono lire 40 mila per l'« Unità »

Cinisello Balsamo, 11 febbraio '80.

Il solenne ingresso del gesuita cinquantatreenne Carlo Maria Martini

Una folla ha salutato il nuovo arcivescovo di Milano

MILANO — Una folla calcolata in non meno di 100-150 mila persone ha fatto ala, ieri pomeriggio, al solenne ingresso in città del nuovo arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. Cinquantatreenne, nativo di Orbassano, in provincia di Torino, monsignor Martini è gesuita e, fino all'improvvisa e imprevista nomina ad arcivescovo di Milano, non ha alle spalle esperienze pastorali, quanto, invece, una lunga e apprezzata attività di studioso, compendiata nel rettorato della Pontificia università gregoriana.

Monsignor Martini succede al settantottenne cardinale Giovanni Colombo, che ha retto la diocesi di Milano per sedici anni, succedendo a sua volta a Giovanni Battista Montini divenuto Papa Paolo VI. Il cardinale Colombo aveva presentato le proprie dimissioni al Papa fin dall'estate scorsa per ragioni di età e di salute. Il presule si è ora ritirato in un appartamentino per lui ricavato nel Seminario maggiore di corso Venezia, ad appena poche centinaia di metri dal Duomo.

Monsignor Martini ha fatto ieri il suo ingresso in Milano accolto da un'eccezionale manifestazione popolare che si è protratta per tutto il pomeriggio in successivi momenti di liturgia e di incontro con i fedeli e con le autorità. Come vuole una tradizione vecchia di secoli, il nuovo arcivescovo ha preso il primo contatto con la diocesi nella basilica di Sant'Eustorgio, l'antica basilica dei martiri voluta da Sant'Ambrogio.

Il dono all'arcivescovo di un po' della terra di questo luogo, il bacio alle tombe dei Santi Eustorgio, Magno e Onorato hanno assunto il significato dell'accettazione del legame con la più antica tradizione della chiesa ambrosiana, con la sua storia, con i suoi riti particolari. In Sant'Eustorgio è avvenuto anche l'incontro con le autorità civili e militari: il sindaco Tognoli, il presidente della Provincia, compagno Vitali, accompagnato dal vicepresidente Mariani, il presidente del Consiglio regionale, compagno Smuraglia, il presidente della Giunta regionale Guzzetti, il questore, i prefetti di Milano e Varese, ecc.

Rivolgendosi ai fedeli e alle autorità, monsignor Martini ha iniziato qui un discorso che nelle successive soste del suo cammino verso il Duomo ha poi continuamente arricchito di elementi, ma che ha avuto un unico filo conduttore: quello di un appello accorato e pieno di speranza insieme, per uno *sforzo comune di quelli che* ha chiamato gli « operatori della pace » per combattere la violenza che segna la società milanese.

L'arcivescovo non ha mancato di fare riferimento, nelle allocuzioni rivolte durante le soste del corteo che lo ha condotto alla cattedrale, all'episodio di terrorismo di appena qualche ora prima. Un appello all'unità ripetuto anche nell'omelia, appello perché la città, questa città che egli ancora non conosce direttamente, ma che ha già dato grandissime prove di resistenza agli attacchi del terrorismo e della violenza, riconfermi un impegno di pace e di tranquillità. Un appello perché in questa città, che trova i suoi valori nel lavoro, si abbia giustizia nel lavoro e nei rapporti sociali.

Monsignor Martini si trova alla guida della più grande diocesi cattolica del mondo con i suoi cinque milioni di fedeli e un territorio che abbraccia, oltre alle province di Milano e Varese, gran parte del Lecchese, zone del Bergamasco e del Pavese. Una diocesi ricca di fermenti e di ansie che si esprimono nella presenza di grandi e contraddittori fenomeni di aggregazione oscillanti fra spinte innovatrici e le tentazioni di un nuovo integralismo. E' alla guida della diocesi che stampa il più grande giornale cattolico d'Europa, la diocesi che ha vissuto le esperienze pastorali di Papa Montini e del cardinale Colombo, che hanno fissato nuovi rapporti con il mondo del lavoro, con le nuove amministrazioni civili di sinistra, con il mondo laico.

« Vengo con un po' di titubanza in questa città — ha detto monsignor Martini — e conosco il peso di una realtà tanto complessa e ricca; ho però una speranza: non sarò solo, ma potrò contare sull'impegno di tutti nell'interesse del popolo ambrosiano ».

a. c.

Fiera di Lipsia
Repubblica Democratica Tedesca
9-15 marzo 1980
LIPSIA fulcro del commercio mondiale vi attende
Informazioni sui settori espositivi od altro:
FIERA DI LIPSIA - Milano - Via C. Botta 19 - Tel. 598.406 - Telex 312171 LIPMIL